

Walter Magnoni

TENETE UNA CONDOTTA ESEMPLARE

(1 Pt 2,12)

La famiglia cristiana come cellula vitale della società

SOMMARIO: PREMESA - I. LA FAMIGLIA CRISTIANA NELL'ODIERNO CONTESTO SOCIO-CULTURALE - II. LA FAMIGLIA COME SOGGETTO SOCIALE: 1. *La famiglia tra privatizzazione e socialità*; 2. *Valori morali, responsabilità sociale e solidarietà: lo stile con cui la famiglia si apre alla società*; 3. *Quale rapporto tra famiglia e società?*; 4. *Tra responsabilità sociale e principio di sussidiarietà: la necessità di un reciproco riconoscimento* - III. LA «MISSIONE» DELLA FAMIGLIA: DIVENIRE CELLULA VITALE DELLA SOCIETÀ: 1. *Una missione che si realizza attraverso amore, preghiera e giustizia: il contributo del Vaticano II*; 2. *La Familiaris consortio: il richiamo alla gratuità e all'impegno socio-politico*; 3. *La Gratissimam sane: per la costruzione della civiltà dell'amore* - IV. LO SPECIFICO CRISTIANO DELLA FAMIGLIA CHE COSA PUÒ DIRE AL VIVERE SOCIALE?

PREMESSA

Il presente contributo intende concentrarsi sul delicato rapporto tra famiglia e società, in particolare tra quella famiglia fondata sull'amore di Gesù Cristo e l'attuale contesto sociale entro cui oggi questa s'inserisce. La domanda di fondo, alla quale cercheremo di rispondere, verte su come lo specifico cristiano della famiglia sia decisivo o meno per il vivere sociale.

Per affrontare questo tema iniziamo da una sintetica osservazione della situazione entro cui oggi si colloca la famiglia in Italia.

I. LA FAMIGLIA CRISTIANA NELL'ODIERNO CONTESTO SOCIO-CULTURALE¹

Il recente «Rapporto sulla popolazione»² a cura di Salvini e De Rose evidenzia come, dall'Unità d'Italia ai giorni nostri, il quadro della popolazione sia notevolmente mutato. Il primo censimento degli italiani ne contò circa 22 milioni, di cui poco più della metà erano persone sotto i 25 anni di età e solo uno su venticinque era ultra sessantacinquenne. Il dato era fortemente condizionato dagli alti livelli di mortalità degli infanti. Emerge comunque un'Italia giovane in cui l'età media della vita era di poco superiore ai trent'anni.

L'odierna situazione italiana è quella di un Paese popolato da 60 milioni di persone con un alto tasso d'invecchiamento, al punto che la durata media della vita è di oltre 80 anni, anche grazie alla forte riduzione della mortalità infantile. Sono più gli anziani dei giovani e la fecondità, «scesa da oltre trent'anni sotto il livello che consente il ricambio generazionale, si è attestata attorno alla media di 1,4 figli per donna»³.

Se questi sono i dati, si deve aggiungere che nel frattempo sono aumentate le presenze di persone provenienti da Paesi stranieri, grazie alle quali si abbassa l'età media e si alza l'indice di fecondità.

La famiglia come si colloca dentro questi mutamenti?

La fotografia mostra una diminuzione dei matrimoni e un innalzamento dell'età media delle nozze. A questo si devono sommare il minor numero di figli che nascono e il sensibile innalzamento dell'età d'ingresso nella maternità. Inoltre, se in passato la famiglia era quella fondata sul matrimonio, dagli anni Settanta si registra un declino costante della nuzialità. «Il numero di matrimoni celebrati in un anno è passato dagli oltre 400mila del 1971 a poco meno di 220mila nel 2010 e, nello stesso arco temporale, la “propensione a sposarsi” si è ridotta del 40%, tanto da far dire che se dovessero sedimentarsi i modelli di comportamento osservati

¹ Per questa parte il riferimento principale sarà: COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (ed.), *Il cambiamento demografico*, Laterza, Roma-Bari 2011.

² S. SALVINI - A. DE ROSE (ed.), *Rapporto sulla popolazione. L'Italia a 150 anni dall'unità*, Il Mulino, Bologna 2011.

³ COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (ed.), *Il cambiamento demografico*, XIV.

in questi anni giungerebbe a contrarre matrimonio (prima o poi) non più del 50-60% dei giovani italiani»⁴.

Il primo dato significativo per il nostro studio è quello del posticipo temporale delle nozze con prolungamento della permanenza nella famiglia d'origine. Le statistiche segnalano un aumento di 6 anni dell'età media di chi contrae matrimonio a partire dal 1975 fino al 2008 (anno degli ultimi dati ISTAT a disposizione)⁵. Le ragioni di questo spostamento dell'età media delle nozze, che è oggi 33 anni per gli uomini e 30 per le donne, è da attribuire alla difficoltà d'inserimento dentro il mercato del lavoro e di trovare una stabilità economica; a questo si aggiunga il maggior tempo che i giovani passano fra i banchi di scuola rispetto al passato.

Sposarsi più tardi ha incidenza anche sul numero di figli che le famiglie generano. Infatti «tra i fattori che deprimono la fecondità prevalgono motivi di carattere economico (indicati da circa il 20% delle donne con uno o due figli e dal 12% di quelle con 3 o più) e di età, entrambi in crescita rispetto all'indagine ISTAT sulle nascite effettuata nel 2002»⁶.

Il secondo dato da considerare è quello della diminuzione dei matrimoni. A questo indicatore si sommi l'aumento, in proporzione, dei matrimoni civili. «La diffusione di questa forma di rito nuziale è stata estremamente rapida: se quindici anni fa la sua incidenza non raggiungeva il 20% delle celebrazioni, nel 2010 essa coinvolge oltre un matrimonio su tre (37%)⁷.

La scelta del rito civile trova in Italia differenze geografiche tra il Nord, dove i matrimoni di questo tipo sono quasi il 50% e il Sud, dove non si raggiunge neppure il 20%.

Come leggere queste cifre? Se da un lato è corretto attribuire una parte della crescita «alla moltiplicazione dei matrimoni successivi al primo o con uno sposo straniero, essendo questi ultimi celebrati prevalentemente

⁴ COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (ed.), *Il cambiamento demografico*, 20.

⁵ Cf il grafico a p. 21 del: COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (ed.), *Il cambiamento demografico*.

⁶ COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (ed.), *Il cambiamento demografico*, 17.

⁷ COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (ed.), *Il cambiamento demografico*, 24.

con rito civile»⁸, si deve però rilevare che oltre un quarto dei matrimoni nel 2009 è stato di tipo civile.

I numeri ci segnalano che diminuiscono le persone che scelgono il matrimonio cristiano.

Infine, gli ultimi dati ISTAT, diffusi il 7 luglio 2011 e concernenti l'anno 2009, sono eloquenti nel dimostrare la difficoltà di chi si sposa a rimanere unito alla persona con la quale ha contratto le nozze⁹: separazioni e divorzi concernono sia chi si sposa con rito civile sia chi lo fa con quello religioso.

Tutto quanto abbiamo raccolto finora sarà importante porlo in relazione con l'insegnamento magisteriale della Chiesa su famiglia e società, che andiamo ora ad analizzare.

II. LA FAMIGLIA COME SOGGETTO SOCIALE

1. *La famiglia tra privatizzazione e socialità*

Affermare che la famiglia è un soggetto sociale non è affatto scontato. Campanini e Donati in diversi loro studi prendono atto di una tesi: la privatizzazione della famiglia occidentale¹⁰. Entrambi cercano di mostrare quanto sia invece decisivo riconoscere il valore sociale della famiglia.

Il testo magisteriale più recente che tematizza il ruolo della famiglia all'interno della società è proprio il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa (= CDSC), dove si sintetizzano altri testi nel tentativo di organizzarli per temi.

⁸ COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (ed.), *Il cambiamento demografico*, 24.

⁹ «Nel 2009 le separazioni sono state 85.945 e i divorzi 54.456, con un incremento rispettivamente del 2,1 e dello 0,2% rispetto all'anno precedente. Si tratta, soprattutto nel caso dei divorzi, di incrementi molto più contenuti rispetto a quelli registrati tra 2007 e 2008 (3,4% per le separazioni e 7,3% per i divorzi). I due fenomeni sono tuttavia in costante crescita: se nel 1995, ogni 1.000 matrimoni si sono registrati 158 separazioni e 80 divorzi, nel 2009 si arriva a 297 separazioni e 181 divorzi», http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20110707_00/

¹⁰ Si veda G. CAMPANINI, *Famiglia, storia, società. Studi e ricerche*, Studium, Roma 2008, 157-174. Donati analizza e critica la tesi dell'irrelevanza pubblica della famiglia: P. DONATI, *Manuale di Sociologia della famiglia*, Laterza, Roma-Bari 2009, 175-228.

2. Valori morali, responsabilità sociale e solidarietà: lo stile con cui la famiglia si apre alla società

Nel Compendio, dopo la trattazione dell'importanza della famiglia per la persona¹¹, segue un intero paragrafo dedicato al rapporto famiglia-società. L'*incipit* aiuta a cogliere la posizione del Magistero in merito al nesso in questione: «la famiglia, comunità naturale in cui si sperimenta la socialità umana, contribuisce in modo unico e insostituibile al bene della società»¹². Gli aggettivi utilizzati rendono l'idea del ruolo fondamentale che, secondo il CDSC, la famiglia svolge per la società. Il Compendio cita esplicitamente la Lettera alle famiglie *Gratissimam sane* di Giovanni Paolo II e afferma: «La famiglia, comunità di persone, è la prima "società" umana»¹³. L'intento del Magistero è quello di contrapporre all'idea dominante dell'irrelevanza pubblica della famiglia quella di «una società a misura della famiglia»¹⁴ in quanto è la miglior garanzia contro le due opposte derive che la Chiesa teme: l'individualismo e il collettivismo. Il modello della famiglia che pone al centro la persona come fine e non come mezzo appare quello in grado di far progredire la società. Per giustificare quanto detto, il CDSC aggiunge: «Senza famiglie forti nella comunione e stabili nell'impegno, i popoli s'indeboliscono. Nella famiglia vengono inculcati fin dai primi anni di vita i valori morali, si trasmette il patrimonio spirituale della comunità religiosa e quello culturale della Nazione. In essa si fa l'apprendistato delle responsabilità sociali e della solidarietà»¹⁵. Questo testo recepisce la fundamentalità dei primi anni di vita, aspetto sul quale concordano tutti gli studiosi dell'età evolutiva.

Riprendiamo tre termini che ci appaiono decisivi. Anzitutto si parla della famiglia quale luogo dove si «inculcano» i valori morali. Il termine inculcare, anche partendo dalla definizione che ne viene fornita dallo

¹¹ CDSC 212.

¹² CDSC 213.

¹³ GIOVANNI PAOLO II, Lett. alle famiglie *Gratissimam sane*, 7. L'affermazione è riportata in CDSC 213.

¹⁴ CDSC 213.

¹⁵ CDSC 213.

Zingarelli¹⁶, appare difficile da conciliare con l'immagine del valore morale che richiama invece la moralità della persona interpellata nella sua libertà e consapevolezza¹⁷. Di fatto, al di là di queste precisazioni, crediamo di cogliere l'intento del Compendio nel voler sottolineare come la famiglia sia il luogo in cui si sviluppa l'educazione ai valori morali e il bimbo apprende la distinzione fondamentale tra ciò che è bene e ciò che è male. La mancata attuazione di questo processo educativo genera facilmente disorientamento e fragilità nella persona.

In secondo luogo ci soffermiamo sulla «responsabilità sociale». Si parla di «apprendistato» e il termine è particolarmente felice perché rende bene l'idea di un imparare nella pratica del vivere quotidiano. Riconoscere il debito che la famiglia ha verso la società e insegnarlo ai propri figli è fondamentale onde evitare derive individualistiche che generano comportamenti etici discutibili come il non contribuire al fisco attraverso processi di evasione che vanno ad aggravare il debito pubblico.

Infine la famiglia è il luogo dove s'insegna la «solidarietà»: è uno dei principi della Dottrina sociale della Chiesa e «conferisce particolare risalto all'intrinseca socialità della persona umana»¹⁸. Nella *Sollicitudo rei socialis* si aggiunge che la solidarietà è anche una «virtù». «Questa, dunque, non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune»¹⁹.

L'educazione ai valori morali, alla responsabilità sociale e alla solidarietà sono compiti cruciali per la costruzione di una società a misura d'uomo e la famiglia è il luogo che dovrebbe per primo fornire le giuste fondamenta in tale direzione.

¹⁶ «Imprimere qualcosa nella mente o nell'animo di qualcuno con la persuasione e l'insistenza»: N. ZINGARELLI, *Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 1994¹², 483.

¹⁷ Il teologo morale Sergio Bastianel precisa: «Quando parliamo di valori morali intendiamo riferirci all'unità personale di conoscenza, libertà e responsabilità. [...] la moralità di qualcuno è in questione nel rapporto tra il soggetto e i valori umani, chiedendo al soggetto di farsene responsabile nella misura della sua consapevolezza e della sua reale possibilità d'intervento»: S. BASTIANEL, *Teologia morale fondamentale. Moralità personale, ethos, etica cristiana* (Ad uso degli studenti), PUG, Roma 2005 (Quinta ristampa), 150-151.

¹⁸ Cdsc 192.

¹⁹ SRS 38.

3. *Quale rapporto tra famiglia e società?*

Il Compendio su questo punto esprime una posizione esplicita. «Va affermata la priorità della famiglia rispetto alla società e allo Stato. La famiglia, infatti, almeno nella sua funzione procreativa, è la condizione stessa della loro esistenza. Nelle altre funzioni a vantaggio di ciascuno dei suoi membri essa precede, per importanza e valore, le funzioni che la società e lo Stato devono svolgere. La famiglia, soggetto titolare dei diritti inviolabili, trova la sua legittimazione nella natura umana e non nel riconoscimento dello Stato. Essa non è, quindi, per la società e per lo Stato, bensì la società e lo Stato sono per la famiglia»²⁰.

Le affermazioni del CDSC confermano tutta la tradizione magisteriale che, come vedremo nella prossima parte di questo contributo, pone la famiglia quale vera sorgente e centro della società e dello Stato.

Quando si parla di «priorità» s'intende anzitutto in senso cronologico e questo lo si comprende dalla precisazione fatta rispetto alla «funzione procreativa». La situazione odierna in realtà registra qualche caso – in percentuale molto minoritaria, anche se in crescita – in cui la procreazione avviene al di fuori dell'ambito familiare. Non sempre all'evento pubblico della nascita di un bimbo segue la scelta del matrimonio quale luogo istituzionale per sancire l'essere famiglia. Però, almeno nella società di oggi, possiamo affermare che la famiglia resta il luogo principale entro cui avviene la trasmissione della vita, elemento decisivo per il futuro di ogni società e Nazione. In tal senso si capisce meglio che la società e lo Stato devono il loro costituirsi alla famiglia.

Dichiarata questa priorità, affatto scontata, il Compendio precisa il tipo di rapporto che si dovrebbe costituire tra famiglia e società. «Ogni modello sociale che intenda servire al bene dell'uomo non può prescindere dalla centralità e dalla responsabilità sociale della famiglia. La società e lo Stato, nelle loro relazioni con la famiglia, hanno invece l'obbligo di attenersi al principio di sussidiarietà»²¹.

²⁰ CDSC 214.

²¹ CDSC 214.

4. Tra responsabilità sociale e principio di sussidiarietà: la necessità di un reciproco riconoscimento

Quello che emerge è un insieme di diritti/doveri reciproci sia della famiglia nei riguardi della società e dello Stato, sia al contrario delle Istituzioni verso la famiglia. Queste ultime prendono il nome di politiche familiari.

Il tema della responsabilità sociale, cui abbiamo già fatto qualche cenno, è stato ben affrontato in un recente studio di Luigi Pizzolato²² che mette a fuoco il ruolo sociale di cura, richiesto alla famiglia, onde evitare di trasformarsi in «lobby chiusa»²³. Pizzolato ricorda che i sondaggi sulle tendenze degli italiani, se da un lato parlano del primato della famiglia, dall'altro lato mostrano che vi è scarsità d'impegno religioso e politico. «Secondo l'impostazione personalistica invece, la famiglia, nella sua strettissima unità solidale, non è un mondo chiuso, ma anzi è un punto di partenza di una esperienza umana larghissima, per essere essa stessa esperienza d'amore, nulla può avviare e preparare meglio che l'amorosa solidarietà familiare»²⁴.

Pizzolato, attraverso citazioni di Aldo Moro, ricorda che se lo Stato trova la sua origine ideale nella famiglia, quest'ultima ha nello Stato la sua destinazione. «Invece oggi il ruolo civile della famiglia è appannato fino a scomparire, restando essa una cellula affettiva di compensazione e di rifugio e, spesso, di chiusa autotutela talora perfino egoistica»²⁵. La denuncia è chiara: la famiglia si chiude in un'autoreferenzialità dove non c'è spazio per ciò che è esterno ai legami stretti del nucleo affettivo. Ciò significa passare dall'essere famiglia al ripiegamento familistico. «Nella società postmoderna d'Occidente sta prevalendo una frammentazione del sociale, e la concezione familistica della famiglia non fa che aggravare questa tendenza»²⁶.

Tutto questo spinge nella direzione di favorire, anche attraverso l'azione pastorale, il riconoscimento della fondamentale responsabilità che la

²² L. PIZZOLATO, «Oltre il familismo. Sulla responsabilità sociale della famiglia», *La rivista del clero italiano* XCII/4 (2011) 294-303.

²³ Si veda l'uso in questa espressione in L. PIZZOLATO, «Oltre il familismo», 296.

²⁴ L. PIZZOLATO, «Oltre il familismo», 297.

²⁵ L. PIZZOLATO, «Oltre il familismo», 297.

²⁶ L. PIZZOLATO, «Oltre il familismo», 300.

famiglia ha nei confronti della società e che si deve attuare in scelte attente a contribuire alla costruzione di quella che Giuseppe Lazzati amava definire *la città dell'uomo*.

Se il primo movimento da promuovere è quello di una famiglia che concretamente si apre alla società e allo Stato, attraverso una partecipazione attiva e costruttiva, in modo reciproco è necessario considerare il principio di sussidiarietà di cui si parla nel Magistero sociale e che concerne il modo di rapportarsi di società e Stato nei riguardi della famiglia. Non possiamo soffermarci su questo tema di grande attualità che concerne le politiche familiari²⁷ dove gli studiosi distinguono tra «politica familiare esplicita» e «politica familiare implicita»²⁸.

Le considerazioni fatte in questa seconda parte valgono per la famiglia in generale e mostrano come ogni nucleo familiare, cristiano o non cristiano, svolga un ruolo importante per lo sviluppo della società e dello Stato.

III. LA «MISSIONE» DELLA FAMIGLIA: DIVENIRE CELLULA VITALE DELLA SOCIETÀ

Il Compendio nel capitolo dedicato alla trattazione sulla famiglia associa a questa un'espressione diventata ormai consueta all'interno della Chiesa, ovvero quella di «cellula vitale della società». Ci sembra opportuno andare ad indagare l'origine di questo attributo utilizzato nei testi del Magistero sociale.

²⁷ Esistono molti studi ma rimandiamo ad uno che seppur datato continua a fornire strumenti utili per la riflessione: P. DONATI - M. MATTEINI (ed.), *Quale politica per le famiglie in Europa. Ripartire dalle comunità locali*, Franco Angeli, Milano 1991. Interessante appare il contributo che nel testo citato porta W. Dumon «Politiche della famiglia e della popolazione in Europa», 47-64.

²⁸ Questa distinzione serve per non limitarsi a considerare le sole misure esplicitamente riguardanti la famiglia. Determinante è invece osservare le politiche familiari nel contesto più ampio delle ricadute che tutti i provvedimenti sociali, amministrativi, legislativi ecc. hanno nei confronti della famiglia.

1. Una missione che si realizza attraverso amore, preghiera e giustizia: il contributo del Vaticano II

L'espressione «cellula vitale» è utilizzata per la prima volta in un importante documento del Concilio Vaticano II: l'*Apostolicam actuositatem* (= AA). Troviamo scritto che: «la famiglia ha ricevuto da Dio questa missione, di essere la prima e vitale cellula della società. E tale missione sarà adempiuta se, mediante il mutuo affetto dei membri e l'orazione fatta a Dio in comune, si mostri come il santuario domestico della Chiesa; se tutta la famiglia si inserisce nel culto liturgico della Chiesa; se infine presterà una fattiva ospitalità, se promuoverà la giustizia e le buone opere a servizio di tutti i fratelli che si trovano in difficoltà»²⁹.

Appare significativo il non dare per scontato il fatto che la famiglia cristiana sia prima e vitale cellula della società. Anzi, il diventare ciò è una missione, un compito che Dio affida alla famiglia stessa e che comporta una serie di condizioni che potremmo raggruppare in tre gruppi: il volersi bene, la preghiera e la vita liturgica e infine la carità e la giustizia.

Sono aspetti fondamentali della vita cristiana, profondamente radicati nel dato biblico e che unificano la persona e la famiglia attorno al duplice comandamento dell'amore di Dio e del prossimo. Questo stile rende le famiglie cristiane esemplari e coerenti al vangelo ed in tal modo «offrono al mondo una preziosissima testimonianza cristiana, sempre e dovunque, ma in modo speciale nelle regioni in cui viene annunziato per la prima volta il Vangelo, oppure la Chiesa si trova tuttora nei suoi inizi, o versa in grave pericolo»³⁰.

Le condizioni richieste sono impegnative e nel concreto il mutuo affetto deve sostenere la prova della *routine* quotidiana e della gestione dei figli. La preghiera in comune tra i coniugi e con i figli non è praticata dalla maggior parte delle famiglie; lo stesso dicasi per la regolare partecipazione alla vita liturgica. Infine, l'ospitalità e la promozione della giustizia, unite all'attenzione per tutti gli uomini che vivono difficoltà, appaiono un compito che per tante ragioni solo poche famiglie riescono a realizzare. Eppure, dice il Vaticano II, solo così la famiglia diventa «prima e vitale cellula della società».

²⁹ AA 11.

³⁰ AA 11.

Il Concilio in realtà ritorna in modo esplicito a trattare della famiglia nella *Gaudium et spes*. Si parla della famiglia nella seconda parte del documento: quella dedicata ad alcuni problemi più urgenti «che toccano in modo specialissimo il genere umano»³¹.

I Padri conciliari segnalano alcuni fenomeni che «oscurano» il matrimonio: poligamia, divorzio e il cosiddetto amore libero. «Per di più l'amore coniugale è molto spesso profanato dall'egoismo, dall'edonismo e da usi illeciti contro la generazione. Inoltre le odierne condizioni economiche, socio-psicologiche e civili portano turbamenti non lievi nella vita familiare. E per ultimo in determinate parti del mondo si avvertono non senza preoccupazioni i problemi sorti dall'incremento demografico»³².

A distanza di quasi cinquant'anni troviamo forti assonanze con la situazione odierna. La GS esplicita il fondamento cristiano del matrimonio. Il riferimento è a Gesù Cristo e al modo con il quale ha amato. Attraverso una serie di citazioni bibliche si afferma: «infatti, come un tempo Dio venne incontro al suo popolo con un patto di amore e di fedeltà, così ora il Salvatore degli uomini e sposo della Chiesa viene incontro ai coniugi cristiani attraverso il sacramento del matrimonio. Inoltre rimane con loro perché, come Egli stesso ha amato la Chiesa e si è dato per lei, così anche i coniugi possano amarsi l'un l'altro fedelmente, per sempre, con mutua dedizione»³³.

I coniugi devono tenere sempre fisso l'amore di Gesù Cristo per la Chiesa ed il fatto che nella compagine ecclesiale Cristo «viene incontro» agli sposi tramite il sacramento del matrimonio. «Perciò la famiglia cristiana che nasce dal matrimonio, come immagine e partecipazione del patto d'amore del Cristo con la Chiesa, renderà manifesta a tutti la viva presenza del Salvatore nel mondo e la genuina natura della Chiesa, sia con l'amore, la fecondità generosa, l'unità e la fedeltà degli sposi che con l'amorevole cooperazione di tutti i suoi membri»³⁴.

Questo è dunque il fondamento e lo specifico cristiano del matrimonio e da cui consegue lo stile che dovrebbe caratterizzare la famiglia cristiana all'interno della società. La famiglia cristiana, vivendo in tal modo, di-

³¹ GS 46.

³² GS 47.

³³ GS 48.

³⁴ GS 48.

venta testimone dell'amore di Cristo, vero modello di vita per ogni persona. Ritroviamo anche in GS alcuni temi presenti in AA: si parla di «mutua donazione» dei coniugi e di «preghiera comune». In GS s'insiste molto su due temi: la procreazione e l'educazione della prole.

L'altro testo del Vaticano II che è pietra miliare sul matrimonio è *Lumen gentium* 11. Si affronta il tema dell'esercizio del sacerdozio comune nei sacramenti e c'è un passaggio fondamentale sul sacramento del matrimonio. Viene richiamato il rapporto tra Cristo e la Chiesa in riferimento a Ef 5,32 e si parla della santità quale fine del matrimonio, insieme a quelli della generazione ed educazione della prole. I figli sono «i nuovi cittadini»: la LG si colloca nella direzione del primato della famiglia rispetto alla società. Il ruolo educativo che i genitori svolgono è un apporto significativo al bene di tutta la società. Troviamo in questo testo anche un'espressione che continua ad avere grande risonanza: la famiglia come «Chiesa domestica».

In sintesi, nel Concilio viene tematizzato lo specifico del matrimonio cristiano e richiamato il fondamento teologico. Per il rapporto tra famiglia e società, il passaggio più significativo rimane AA 11.

2. *La Familiaris consortio: il richiamo alla gratuità e all'impegno socio-politico*

Un testo ampio e significativo che si pone in continuità con le indicazioni conciliari è l'Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II *Familiaris consortio* del 1981. Nell'introduzione viene richiamato quanto già espresso in GS 47: la consapevolezza che il bene della società e della Chiesa «è profondamente legato al bene della famiglia»³⁵.

Per l'intento di questo studio appare doveroso riprendere la parte concernente la partecipazione della famiglia allo sviluppo della società.

Sottolineiamo gli elementi che ci appaiono più significativi. Il primo di questi è il richiamo alla «gratuità». «Le relazioni tra i membri della comunità familiare sono ispirate e guidate dalla legge della "gratuità" che, rispettando e favorendo in tutti e in ciascuno la dignità personale come unico titolo e valore, diventa accoglienza cordiale, incontro e dialogo, di-

³⁵ FC 3.

sponibilità disinteressata, servizio generoso, solidarietà profonda»³⁶. Questo stile ci sembra oggi carente all'interno della società e bisognoso di essere rilanciato, anche in virtù del richiamo fattone da Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* laddove ha ricordato che «lo sviluppo economico, sociale e politico ha bisogno, se vuole essere autenticamente umano, di fare spazio al principio di gratuità come espressione di fraternità»³⁷.

La gratuità è una declinazione di quell'amore imparato da Gesù e ricordato da Matteo: «gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date»³⁸. Il cristiano apprende dal Vangelo questo atteggiamento amorevole e disinteressato che va nella logica del dono di sé vissuto da Gesù. Quanto questo stile può essere profetico nell'odierna società?

Un secondo rilievo interessante che possiamo trarre dalla *Familiaris consortio* è quello concernente il compito sociale e politico della famiglia. «Le famiglie, sia singole che associate, possono e devono dedicarsi a molteplici opere di servizio sociale, specialmente a vantaggio dei poveri, e comunque di tutte quelle persone e situazioni che l'organizzazione previdenziale e assistenziale delle pubbliche autorità non riesce a raggiungere»³⁹.

Questo passaggio assume ai nostri giorni un carattere serio e urgente a causa delle sempre maggiori difficoltà di ordine sociale che si stanno verificando. La riforma del sistema pensionistico e l'aumento della vita media delle persone rendono urgente una riflessione, peraltro già in atto, circa il ruolo del *welfare* familiare.

La FC parla poi di ospitalità, tema già presente in AA 11, ma aggiungendone l'esplicito fondamento biblico a Rm 12,13 e Mt 10,42.

Il terzo elemento inedito e decisivo è l'intervento politico cui sono chiamate le famiglie. Queste ultime «devono per prime adoperarsi affinché le leggi e le istituzioni dello Stato non solo non offendano, ma sostengano e difendano positivamente i diritti e i doveri della famiglia. In tal senso le famiglie devono crescere nella coscienza di essere "protagoniste" della cosiddetta "politica familiare" ed assumersi la responsabilità di trasfor-

³⁶ FC 43.

³⁷ CV 34.

³⁸ Mt 10,8.

³⁹ FC 44.

mare la società: diversamente le famiglie saranno le prime vittime di quei mali, che si sono limitate ad osservare con indifferenza»⁴⁰.

Gratuità, welfare familiare e incidenza politico-istituzionale sono la grande eredità che la FC consegna alle famiglie. Tutto ciò rende esplicita la «funzione complementare»⁴¹ di famiglia e società nella difesa e promozione del bene comune. In tal senso, si parla del principio di sussidiarietà, ripreso poi dal Compendio e sul quale ci siamo già soffermati in precedenza.

Un ultimo aspetto concerne l'esplicitazione dei diritti della famiglia, soprattutto laddove si verificano «intollerabili usurpazioni della società e dello Stato»⁴². Questo testo anticipa la Carta dei Diritti della Famiglia che sarà pubblicata dalla Santa Sede nel 1983.

3. *La Gratissimam sane: per la costruzione della civiltà dell'amore*

La Lettera di Giovanni Paolo II alle famiglie esce nel 1994, in concomitanza con l'Anno Internazionale della Famiglia promosso dall'ONU. Il testo è ricco di spunti e riflessioni e si pone in continuità con gli scritti già esaminati in precedenza.

A livello generale il Papa intende proporre la famiglia quale base della cosiddetta «civiltà dell'amore». «Etimologicamente il termine "civiltà" deriva da "civis" - "cittadino", e sottolinea la dimensione politica dell'esistenza di ogni individuo. Il senso più profondo dell'espressione "civiltà" non è però soltanto politico, quanto piuttosto "umanistico"»⁴³. Le persone imparano ad amarsi da Cristo e a Lui devono restare ancorate come i tralci alla vite. La cellula fondamentale della società, quale è la famiglia, ha il compito di vigilare sulla «minaccia di una specie di sradicamento culturale, che può venire sia dall'interno che dall'esterno»⁴⁴. In tal senso Giovanni Paolo II oppone alla civiltà dell'amore la possibilità di un'anticiviltà che si fonda sull'utilitarismo. Nel testo troviamo la denuncia dell'«egoismo sociale» e dell'«utilitarismo etico» che mira semplicemente a

⁴⁰ FC 44.

⁴¹ FC 45.

⁴² FC 46.

⁴³ GIOVANNI PAOLO II, Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*, 13.

⁴⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*, 13.

una «felicità utilitaristica», intesa solo come piacere, come immediato soddisfacimento a vantaggio esclusivo del singolo individuo, al di fuori o contro le oggettive esigenze del vero bene»⁴⁵.

Evidenziamo tre aspetti significativi. In primo luogo viene ripresa la categoria conciliare del «dono di sé». Troviamo assonanza con le riflessioni già espresse sul tema della gratuità. «L'amore fa sì che l'uomo si realizzi attraverso il dono sincero di sé»⁴⁶. In tal senso si parla dell'apertura alla vita nascente. In modo retorico il Papa s'interroga: «Ma è poi vero che il nuovo essere umano è un dono per i genitori? Un dono per la società? Apparentemente nulla sembra indicarlo. [...] Il figlio non è dunque un dono? Viene solo a prendere e non per dare? [...] Non è forse una "particella" di quel bene comune, senza del quale le comunità umane si frantumano e rischiano di morire?»⁴⁷.

Riscoprire la logica del dono e mostrarla agli uomini e alle donne del nostro tempo è uno dei compiti specifici della famiglia cristiana, ma su questo torneremo tra poco nelle conclusioni.

Un altro tema che il Papa affronta e che ha forti riflessi sul vivere sociale sono il lavoro e la disoccupazione. «La disoccupazione – afferma Giovanni Paolo II – costituisce, ai nostri giorni, una delle più serie minacce alla vita familiare e preoccupa giustamente tutte le società»⁴⁸. Nella Lettera si chiede a Stato e Chiesa una riflessione attenta e urgente al fine di trovare soluzioni. Questo cenno è indicativo del fatto che famiglia e società sono inscindibili e un problema sociale quale è la disoccupazione ha forti ricadute sulla vita della famiglia.

Infine ricorre più volte l'espressione «bell'amore» e tra i vari collegamenti di questo termine vi è anche quello alla bellezza. La famiglia può diventare luogo dove si mostra la «bellezza dell'amore e bellezza dell'essere umano che, in virtù dello Spirito Santo, è capace di tale amore»⁴⁹.

Concludiamo segnalando un riferimento biblico all'amore tra i tanti che si trovano: il tredicesimo capitolo della prima Lettera di San Paolo ai Corinzi. L'accento cade sul fatto che l'amore è esigente; questo mostra la

⁴⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*, 14.

⁴⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*, 11.

⁴⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*, 11.

⁴⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*, 17.

⁴⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*, 20.

serietà del vivere insieme fatto non solo di spontaneità ma di scelte consapevoli dentro cui si gioca pienamente la libertà della persona.

IV. LO SPECIFICO CRISTIANO DELLA FAMIGLIA CHE COSA PUÒ DIRE AL VIVERE SOCIALE?

Compiuto questo percorso ci troviamo adesso a tentare di legare tra loro l'odierna situazione sociale entro cui s'inserisce la famiglia con le indicazioni del Magistero.

La Dottrina sociale della Chiesa, se non si pone in dialogo con la vita delle persone, rischia di rimanere una bella esortazione incapace d'incidere realmente nel cuore degli uomini del nostro tempo.

Siamo partiti da un dato statistico che ci ha mostrato che ci si sposa di meno e con un'età significativamente più elevata rispetto a un passato non tanto lontano, e che il numero dei figli concepiti è in diminuzione. Inoltre, nel complesso di coloro che scelgono ancora il matrimonio si sta alzando la percentuale di quelli che non scelgono di sposarsi in Chiesa.

Anche a fronte del maggior numero di matrimoni che sfociano poi in separazioni o divorzi, possiamo dire che il matrimonio cristiano sta diventando irrilevante?

Se dobbiamo con realismo riconoscere le fatiche, anche oggettive di carattere economico e di stabilità lavorativa, che rendono più difficile scegliere di sposarsi e di mettere al mondo figli, non possiamo affatto affermare che il matrimonio cristiano non abbia senso sia per chi sceglie di costituire una famiglia, sia per la società tutta.

Il Magistero con lucidità e coraggio spinge gli uomini e le donne a considerare il matrimonio quale via di santità attraverso cui riscoprire la logica dell'amore di Gesù.

Tutte le indicazioni emerse vanno nella direzione di una vita bella, malgrado l'amore sia esigente e chiami in causa la libera e consapevole responsabilità.

Mantenere un costante riferimento al Padre attraverso l'esercizio costante della preghiera aiuta la famiglia ad avere sempre un orizzonte ampio, aperto all'infinito, capace di non attaccare il cuore ai beni di questo mondo. La famiglia cristiana è cellula vitale in quanto ha un respiro di eternità e non è ripiegata in se stessa. La partecipazione alla vita liturgica porta a nutrirsi del Pane di vita eterna e a diventare testimoni del Risorto.

Vi è poi lo stile della gratuità, del dono di sé, che davvero va a contrapporsi a tutte le logiche individualistiche e utilitaristiche. La famiglia diventa luogo dove si cerca di vivere relazioni fondate sul vangelo e si costruiscono le fondamenta dei cittadini futuri.

Infine, la famiglia attraverso l'ospitalità, l'accoglienza, l'attenzione ai poveri diventa luogo che dà speranza ai più deboli. Questo compito si gioca su almeno due livelli: uno di prossimità, che nel concreto significa la prontezza di vedere situazioni di bisogno immediato, e l'altro, che potremmo definire socio-istituzionale, che concerne il dialogo con le Istituzioni per la risoluzione di questioni nodali del vivere sociale e che hanno ricadute anche sulla famiglia. Abbiamo ricordato l'attenzione al tema della disoccupazione, ma ogni tempo presenta le sue urgenze e richiede un'elaborazione di pensiero.

Vivere così appare bello e rende testimonianza dello stile insegnato da Gesù. Le tentazioni di andare nella direzione opposta alla costruzione della civiltà dell'amore sono sempre presenti e fanno parte di quel mistero d'iniquità con il quale dovremo convivere sino alla fine dei tempi, come il grano e la zizzania.

Questo stile profondamente legato all'amore di Cristo diventa buona notizia in grado di dare senso al vivere familiare pur in un'epoca in cui i legami sociali si sono indeboliti. La testimonianza di famiglie cristiane che nella semplicità dello scorrere dei giorni vivono di preghiera, condivisione e servizio resta, forse, una delle luci che rendono meno buio il nostro tempo e diventano stimolo per la società intera.

15 novembre 2011

WALTER MAGNONI
Piazza Fontana, 5
20122 Milano